

prossimo triennio. D'altro canto, dobbiamo tenere conto della realtà determinata da un'economia internazionale che definire fragile è forse un eufemismo, da un meccanismo di tassi d'interesse che ci obbligano alla massima prudenza e da prezzi delle materie prime, alimentari e *oil*, che ci offrono uno scenario alquanto difficile per il futuro.

Rispetto a tale scenario, sono consentite scorciatoie (come mi è sembrato emergesse in alcune perorazioni nel dibattito), oppure bisogna comportarsi seguendo la via forse meno fantasiosa e brillante di una risposta in termini di estrema ortodossia rispetto alla contingenza economica? Tenendo conto della circostanza che un singolo Paese, un paese medio (se permettete) nello scenario europeo e mondiale, non può con scelte proprie modificare gli andamenti dell'economia globale, ebbene, forse, tenendo conto di questa circostanza (ovvero del fatto che la realtà è ineluttabile), non si può far altro che precostituire una sorta di ombrello per i tempi brutti; non si può far altro che mettere in ordine la nostra economia, mettere ordine in casa per affrontare le contingenze, quali esse siano. Se è così, forse con mancanza di fantasia, ma sicuramente con la serietà che contraddistingue l'operato del Governo nella fase attuale (ne faccio una difesa, ma constato quanto viene proposto sia con il DPEF, sia con i provvedimenti presentati al Parlamento) non si può far altro che tendere a mantenere sani i «fondamentali» della finanza pubblica, per poi cercare di cogliere le opportunità di una ripresa. È necessario portare la finanza pubblica a quella che, in fondo, non è altro che la gestione del buon padre di famiglia. Se le risorse sono scarse, è opportuno ridurre la spesa, spendere meno e prepararsi ai tempi che verranno abbandonando le politiche di «tassa e spendi» che hanno portato alla crescita esponenziale della spesa pubblica e della tassazione e a precludere le possibilità di sviluppo e di competizione del nostro Paese rispetto agli altri Paesi europei.

La manovra è incentrata su un grosso e importante contenimento della spesa pubblica, sul ridimensionamento del rapporto tra spesa pubblica e PIL e, contemporaneamente (mi sia consentito smentire quanto è stato affermato da molti oratori) su misure serie di rilancio dell'economia con una cautela: che siano a costo zero. Infatti, non possiamo permetterci di spendere ulteriormente: a chi non piacerebbe, in questa e in altre circostanze, diminuire la tassazione, aumentare il reddito disponibile per i cittadini, aumentare gli investimenti, fare opere pubbliche e tutto ciò che è possibile e desiderabile, ma ce lo possiamo permettere in questa circostanza? Forse no; allora bisogna concentrarsi, come farebbe il buon padre di famiglia, prima sulla riduzione delle spese — ovviamente in modo mirato: non è vero che i tagli siano indiscriminati, sono tagli che mirano a ridurre la parte più sensibile e forse anche meno socialmente delicata della spesa pubblica (da qualche parte bisognerà pur iniziare!) — in modo da metterci in condizione di migliorare il rapporto tra la spesa pubblica e il prodotto interno lordo.

Dicevo, però, che queste misure non possono non essere (e nell'intenzione governativa lo sono) affiancate da misure di rilancio e di sviluppo a costo zero.

Tali misure non sono mai state attuate in questo Paese e mirano, in qualche modo, a rivoluzionare completamente il rapporto tra cittadinanza e amministrazione. Pensiamo solo agli interventi relativi al cosiddetto piano industriale della pubblica amministrazione, che servono a ridurre e a tagliare quel *red tape*, quel vincolo di carattere burocratico, che rappresenta una delle principali cause del fatto che gli investimenti stranieri evitano l'Italia. Ciò dipende dai costi dell'amministrazione. Un costo dell'amministrazione, per esempio, è costituito dall'incertezza dei tempi della soluzione delle cause civili: se un investitore non sa che, in caso di lite, la sua causa potrà essere risolta in tempi decentemente rapidi, evita di investire e, quindi, vi sarà una minore crescita economica.

A tutto ciò, si cerca di far fronte con il provvedimento collegato alla legge finanziaria. Ma non solo: si pensi alle misure per le « imprese in un giorno », alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, alle misure in tema di energia e di energia nucleare. Si pensi, inoltre, alle altre misure — che comportano qualche leggero costo, comunque sopportabile — come quella relativa al cumulo tra pensioni e redditi da lavoro o alla quasi abolizione della tassazione sugli straordinari, che consente non solo di ottenere qualcosa in più in relazione al reddito disponibile ma, soprattutto, di trasmettere il messaggio culturale che è lo sviluppo della produttività a consentire di risolvere uno dei nostri principali problemi. Come tutti i colleghi ricordano, infatti, la produttività del nostro Paese — ahimè! — non è cresciuta negli ultimi anni, e ciò riguarda i Governi di tutti i tipi e rappresenta uno dei principali vincoli e problemi allo sviluppo del sistema Italia.

Signor Presidente, si dice che il Documento di programmazione economico-finanziaria delinea uno scenario dell'andamento della tassazione in sostanziale crescita e che, quindi, ciò sarebbe contraddittorio non solo con i nostri principi, ma anche con i desideri e le giuste aspirazioni del sistema economico italiano. In realtà, l'andamento descritto della tassazione nei prossimi anni non fa che riflettere — e non può non farlo, stante il sistema che concerne esclusivamente gli effetti diretti delle nostre azioni economiche, non potendo scontare quelli indiretti che si verificheranno soltanto *a posteriori* — quale sia l'andamento sulla tassazione delle misure che vengono prese, senza considerare gli effetti che deriveranno dalla misura dello sviluppo, che potranno essere quantificati esclusivamente *a posteriori*.

È per questo motivo che vi è un andamento della tassazione sostanzialmente lineare e senza diminuzioni; infatti, il meccanismo giuscontabile che presiede le nostre considerazioni di finanza pubblica non consente una diversa valutazione. Pertanto, sotto questo profilo, vi è un andamento della tassazione non in diminuzione

ma, ovviamente, il Governo conta sul fatto che gli effetti delle misure di sviluppo possano portare ad un miglioramento dello sviluppo stesso, nelle condizioni date di economia interna e internazionale e, quindi, realizzare una curva della tassazione decrescente nei prossimi anni (e non costante, come è riportato nel testo del Documento di programmazione economico-finanziaria).

Sono state sollevate molte osservazioni in relazione al tasso d'inflazione programmato. È ovvio che il tasso d'inflazione programmato deve essere diverso da quello dell'inflazione reale, perché lo Stato deve essere il primo soggetto a comportarsi in modo antinflattivo (su questo sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Baretta). Tuttavia, il citato tasso è calibrato sulla base delle aspettative reali, che devono scontare il fatto che, in base agli accordi sul costo del lavoro, risalenti ormai a quindici anni fa, è necessario depurare dal tasso d'inflazione reale l'inflazione importata che, in questa fase, è alquanto cospicua e preoccupante.

Se esiste un differenziale tra il tasso d'inflazione programmato italiano e quello suggerito a livello europeo, ciò deriva anche dal fatto che il tasso medio d'inflazione in Europa è leggermente superiore rispetto a quello italiano. Quindi, se vogliamo, in qualche modo, garantire i redditi, soprattutto delle parti più deboli della popolazione, è necessario far sì che il tasso d'inflazione venga « piegato » e vada decrescendo, perché l'inflazione è la tassa più subdola che danneggia in misura maggiore soprattutto le persone più deboli, che non sono in grado di difendersi.

Detto questo, la linea di politica economica complessiva non è una linea debole o modesta, che cerca di sfuggire dai problemi principali, o rinunciataria. È esattamente il contrario: è l'unica linea possibile per consentire a questo Paese di abbandonare quella sorta di idea di declino ineluttabile che lo aveva contraddistinto, credo, fino a pochi mesi fa, mostrando che il Paese, con uno sforzo eccezionale, può raddrizzare la propria

economia e il proprio sistema amministrativo, e cambiare, in qualche modo, volto allo Stato.

Essa permette di far vedere che il Paese ha voglia di cambiare modo di essere, di crescere e di modificarsi rispetto al passato; insomma, che ha voglia di creare un nuovo e diverso metodo di approccio alle questioni economiche e presentarsi in regola per poter aspirare a una crescita che lo ricollochi tra i principali Paesi dello scenario non solo europeo, ma anche mondiale.

Questo è lo sforzo che, con questo DPEF e con i provvedimenti che il Governo ha accompagnato al Documento di programmazione, vorremmo cercare di compiere tutti insieme e di far fare al nostro Paese.

Rispetto a questo sforzo, è stato invocato da molta parte dell'opposizione il fatto che, mentre si dividevano certi obiettivi, soprattutto quello del pareggio di bilancio, ed anche altri obiettivi concreti, però, sostanzialmente, in qualche modo sarebbero state violate le regole.

Il metodo, infatti, non sarebbe perfettamente condivisibile, dato che, tra il DPEF, il decreto-legge, il disegno di legge collegato e quant'altro, si sarebbe accumulato un eccesso di pressione sul Parlamento, chiamato a risolvere i problemi in tempi, forse, troppo rapidi.

Certamente, signor Presidente, mi rendo conto che questo Parlamento, in una fase di avvio della legislatura, deve far fronte ad una massa di lavoro molto forte, ma non vi è dubbio che i problemi o si affrontano o si rinviando.

Anche qui, da molta parte dell'opposizione è stato osservato che era opportuno adottare rapidamente questo tipo di misure per trovarsi il più possibile avanti nei tempi. È inutile, quando si deve spegnere il fuoco che brucia la casa, aspettare l'autunno perché, forse, in autunno pioverà. Forse è il caso di chiamare subito i pompieri! Se bisognava prendere delle iniziative, era giusto prenderle il più presto possibile; quindi, pur con il dispiacere

di dover gravare il Parlamento di tanto lavoro, era ineluttabile che ciò si facesse al più presto.

È stato osservato che i rapporti tra il Documento di programmazione e il decreto-legge non sarebbero nelle consuetudini parlamentari. Mi consenta, signor Presidente, di fare presente che avere anticipato il decreto-legge, contestualmente alla presentazione del DPEF, significa dare più peso alle decisioni parlamentari e rendere, finalmente, reale il collegamento tra le decisioni delle scelte generali di politica economica e quelle concrete, attraverso il decreto e il provvedimento collegato, con i quali queste scelte si inverano nel nostro sistema giuridico.

È stato altresì osservato che una sorta di violazione delle regole deriverebbe dall'introduzione di alcune norme di modifica della legge di contabilità nel decreto-legge e nel disegno di legge, eventualmente riproducendole come emendamenti nel testo del decreto-legge medesimo. Rispetto a ciò, posso comprendere la critica nel caso in cui il Governo presentasse delle norme di addolcimento, di annacquamento della legge di contabilità, quindi in qualche modo cercasse di avvantaggiarsi rendendo le regole più flessibili e più utili ai suoi interessi; ma così non è, perché le modifiche alla legge di contabilità che si propongono — che, ancorché approvate tramite emendamenti alla decretazione, farebbero parte del quadro legislativo del Paese, e dovrebbero quindi essere approvate dal Parlamento — sono norme di maggior rigore. Esse fanno parte della manovra complessiva, servono a darle maggior rigore e maggiore certezza ai nostri conti pubblici, nonché, — mi si consenta — maggiore credibilità al nostro Paese, sia nei confronti dell'Unione europea sia nei confronti dei mercati internazionali: quando infatti (come è accaduto in un passato anche recente) si costruiscono manovre che poi in realtà sono più sulla carta che sui fatti, perché i dati quantitativi e di copertura non sono rigorosi come dovrebbero, si rischia di disegnare delle manovre che producono dei danni

all'interno e all'esterno non hanno poi quel riscontro che invece è indispensabile che abbiano.

La normativa, quindi, in tema di maggiore rigore della legge di contabilità è strettamente funzionale al fine di dare maggiore serietà a una manovra che di per sé è seria e rigorosa; e che — mi rendo conto — diminuisce la spesa in molti settori, ma ciò è indispensabile per poter cambiare radicalmente l'approccio di finanza pubblica del nostro Paese.

Certamente — e concludo signor Presidente — il Parlamento si trova davanti a un periodo di lavoro molto intenso, ma credo che sia questo il momento delle scelte e che si tratti di scelte non rinviabili; a meno di non voler terminare con l'amara considerazione di Catone, che soleva dire: « *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur* ». Non vorremmo che la Sagunto della finanza pubblica fosse espugnata da un ritardo nelle scelte e nelle decisioni del Parlamento italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame è dunque rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 17.

**La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 17,10.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIANFRANCO FINI

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, il deputato Stradella è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente sessantuno, come ri-

sulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Sull'ordine dei lavori e per richiami al Regolamento (ore 17,11).**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un attimo di attenzione. Nella seduta antimeridiana sono stati avanzati rilievi critici, sia all'interno sia al di fuori di quest'Aula, in ordine all'operato della Presidenza della Camera per quanto riguarda l'anticipo dell'esame del disegno di legge in materia di sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri.

Ciò, in particolare, con riferimento al fatto che la modifica del calendario dei lavori richiesta dal Governo sia stata direttamente disposta dal Presidente in assenza della prescritta maggioranza dei tre quarti dei componenti, e alla conseguente restrizione dei tempi di esame in Commissione e in Assemblea del provvedimento medesimo.

Ricordo che il Regolamento attribuisce espressamente al Governo, all'articolo 24, comma 6, la facoltà di indicare proposte di modifica al calendario dei lavori. Per tali proposte si applica la stessa procedura prevista con riferimento all'adozione originaria del calendario, per la quale, ai sensi del comma 3 dello stesso articolo, in assenza della prescritta maggioranza dei tre quarti, provvede il Presidente della Camera.

È appena il caso di ricordare che nel corso delle precedenti legislature sono state numerose le richieste di modifica del calendario di cui la Presidenza, sentito l'orientamento della Conferenza dei presidenti di gruppo e in assenza della prescritta maggioranza, si è fatta carico di dare seguito.

Ricordo che nelle legislature XIV e XV la Conferenza dei presidenti di gruppo si è riunita centoquarantatrè volte per esaminare modifiche, e che in centoventi casi

esse sono state apportate dal Presidente in assenza della prescritta maggioranza. Nelle stesse legislature sono state predisposti settanta calendari, e in sessantuno casi essi sono stati predisposti dal Presidente in assenza della prescritta maggioranza.

Una situazione del tutto analoga si è verificata con riferimento a questo provvedimento.

Avvalendosi della sopra ricordata facoltà regolamentare, nella giornata di ieri il Governo ha chiesto di convocare la Conferenza per proporre l'anticipazione dell'esame del disegno di legge n. 1442.

Sulla modifica del calendario proposta dal Governo si è registrata la convergenza dei presidenti di gruppo di maggioranza; il gruppo dell'UdC ha preso atto della posizione del Governo, mentre si sono dichiarati contrari i presidenti degli altri gruppi di opposizione.

Il Presidente ha registrato gli orientamenti maggioritari emersi in seno alla Conferenza e ha conseguentemente rimodulato il calendario per la settimana in corso, con riserva di convocare nuovamente la Conferenza dei presidenti di gruppo nel pomeriggio di giovedì 10 luglio.

Alla luce delle considerazioni che precedono non vi è dunque alcuna violazione né del Regolamento né delle relative prassi applicative.

Per quanto riguarda la restrizione dei tempi previsti per l'esame in Commissione, desidero far presente che il provvedimento era già iscritto in calendario per l'ultima settimana di luglio subordinatamente alla conclusione del relativo esame da parte della Commissione, con la clausola «ove concluso dalla Commissione». Tale clausola è stata confermata all'atto dell'anticipazione del provvedimento, stabilita a seguito della Conferenza di ieri.

Al riguardo desidero precisare che il Regolamento, all'articolo 23, comma 5, prevede espressamente che il termine di due mesi dall'inizio dell'esame in sede referente per l'inserimento di un provvedimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea possa essere derogato su accordo

unanime della Conferenza dei presidenti di gruppo ovvero quando la Commissione ne abbia già concluso l'esame.

Secondo la prassi costante, quando un provvedimento è inserito in calendario con la formula «ove concluso dalla Commissione», restano affidate alla Commissione medesima l'organizzazione del dibattito e la determinazione dei tempi entro i quali concluderne l'esame in sede referente.

Come è stato precisato dal Presidente della Camera, onorevole Casini, nella riunione della Giunta per il Regolamento del 26 settembre 2002, il termine di due mesi previsto dall'articolo 81 del Regolamento per l'esame in Commissione non costituisce infatti un termine minimo inderogabile per la Commissione stessa, che può eventualmente ridurlo in base alle proprie autonome valutazioni.

In questa circostanza l'Ufficio di Presidenza delle Commissioni riunite già prima della Conferenza dei presidenti di gruppo aveva iscritto l'argomento all'ordine del giorno della seduta dell'8 luglio, indi, oggi, ha ritenuto di prendere atto delle determinazioni della Conferenza dei capigruppo di ieri e di organizzare conseguentemente i propri lavori in modo tale da concluderli entro il termine indicato per l'esame in Assemblea.

Per quanto riguarda i tempi intercorrenti tra la conclusione dell'esame in Commissione e l'inizio dell'esame in Assemblea, anche ai fini degli adempimenti previsti dall'articolo 79 del Regolamento, faccio presente che i relativi termini e in particolare quello di cui al comma 1 (relativo alla conclusione dell'esame almeno quarantotto ore prima dell'inizio dell'esame in Assemblea) sono stati costantemente intesi come ordinatori. Non mancano, infatti, precedenti in cui l'esame in sede referente si è concluso il giorno precedente a quello dell'inizio della discussione in Assemblea o addirittura nel giorno stesso. Ciò ha riguardato in numerosi casi disegni di legge di conversione di decreti-legge, ma anche progetti di legge ordinari.

Tra i casi di conclusione dell'esame in sede referente il giorno stesso dell'inizio

della discussione in Aula cito, ad esempio: nella XIII legislatura, il provvedimento sull'immigrazione, la cui conclusione in sede referente avvenne alle ore 9,25 del 25 settembre 1997 e l'inizio della discussione sulle linee generali avvenne alle ore 16,05 del 25 settembre; nella XIII legislatura, il provvedimento relativo a tangentopoli in sede referente fu concluso alle ore 12,05...

Onorevoli colleghi, vi prego di prestare attenzione! Nella XIII legislatura il provvedimento relativo a tangentopoli vide la conclusione in sede referente alle ore 12,05 del 3 novembre 1998 e la discussione sulle linee generali iniziò alle ore 16,30 del 3 novembre; nella XIII legislatura il provvedimento relativo alla *par condicio* vide la conclusione in sede referente alle ore 12 del 25 gennaio 2000 e la discussione generale iniziò alle ore 16,35 del 25 gennaio; nella XIV legislatura il provvedimento relativo alle rogatorie internazionali vide la conclusione in sede referente alle ore 1,40 del 26 settembre e l'inizio della discussione sulle linee generali alle ore 16,40 del medesimo giorno; nella XIV legislatura il disegno di legge comunitaria vide la conclusione in sede referente alle ore 10,35 del 10 gennaio 2006 e l'inizio della discussione sulle linee generali alle ore 17,14 del medesimo giorno.

Aggiungo che nel caso di specie la Conferenza dei capigruppo ha esaminato la questione dell'anticipo delle date di iscrizione in calendario del disegno di legge (già previsto per la fine del mese) nella riunione di ieri.

La questione dei tempi disponibili per la Commissione alla luce della nuova data di iscrizione (sia pure con la formula «ove concluso dalla Commissione») e dei conseguenti tempi disponibili per la conclusione del provvedimento era presente alla Conferenza. In particolare, in quella sede è stato prefigurato e definito un percorso alla luce del quale è stato espressamente previsto di consentire alle Commissioni il maggior spazio possibile nell'ambito delle giornate di martedì 8 e mercoledì 9.

Per quanto riguarda l'ampiezza dei tempi previsti per la discussione in Assemblea, faccio presente che all'esame del

provvedimento è stata riservata l'intera giornata di giovedì non escludendosi, peraltro, la prosecuzione del medesimo anche nella giornata successiva.

Ciò detto, per quanto riguarda i profili procedurali oggetto di rilievo, con riferimento alla questione del contingentamento dei tempi per l'esame in Aula del disegno di legge, ricordo che questa mattina – così come richiesto ieri in sede di Conferenza dei capigruppo dai gruppi di opposizione del Partito Democratico, dell'Italia dei Valori e dell'UdC – si è riunita la Giunta per il Regolamento al fine di un esame della questione onde fornire indicazioni alla Presidenza per la sua decisione. Anche alla luce del dibattito svoltosi in tale sede (nel corso del quale i gruppi del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori hanno espresso contrarietà rispetto alla possibilità di contingentare il provvedimento, mentre i gruppi di maggioranza e il gruppo dell'UdC hanno condiviso le argomentazioni del Presidente), la Presidenza ritiene di confermare il suo orientamento, già preannunciato nella riunione di ieri della Conferenza dei capigruppo.

In particolare, secondo quanto espressamente richiesto, la questione è stata affrontata in Giunta, sia con riferimento alla possibilità di far rientrare il disegno di legge fra quelli vertenti prevalentemente su una delle materie indicate al comma 1 dell'articolo 49, sulla cui votazione complessiva sia dunque ammissibile lo scrutinio segreto, ove richiesto, e conseguentemente sia escluso il contingentamento delle fasi successive alla discussione sulle linee generali nell'ambito del primo calendario; sia con riferimento alla possibilità di configurarlo come rientrante tra i progetti di legge riguardanti questioni di eccezionale rilevanza politica, sociale o economica riferiti ai diritti previsti dalla prima parte della Costituzione per i quali l'esclusione del contingentamento è disposta dal Presidente della Camera su richiesta di un gruppo.

Per quanto riguarda il primo profilo, il Regolamento consente lo scrutinio segreto solo sulle questioni strettamente attinenti ai casi previsti dall'articolo 49, comma 1,

di cui dunque anche sulla base della costante prassi applicativa non è possibile un'interpretazione estensiva.

La questione della segretabilità del provvedimento in esame va, dunque, rigorosamente esaminata alla luce del dettato regolamentare e della prassi.

Sul punto, come la Presidenza ha avuto modo di ricordare già nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo, vi è un solo precedente specifico nella XIV legislatura in cui fu esplicitamente esclusa dalla Presidenza, nella seduta del 17 giugno 2003, la possibilità di riconoscere il voto segreto su un articolo contenuto in altro progetto di legge (quello relativo all'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione) avente ad oggetto identica materia.

In tale occasione sono stati specificati gli argomenti alla base della decisione adottata. Anzitutto, conformemente ai precedenti, è stato escluso che la norma rientrasse nella categoria delle leggi ordinarie relative agli organi costituzionali dello Stato. Al riguardo è stato precisato che l'articolo 49, quanto agli organi costituzionali non monocratici (nel caso di specie si trattava di Parlamento, Governo e Corte costituzionale) fa ad essi riferimento considerandoli nel loro complesso. Nel caso in esame il provvedimento riguardava, invece, unicamente le prerogative delle rispettive cariche di vertice. La Presidenza, nell'occasione, ha ricordato quanto chiarito nella Giunta per il Regolamento del 7 marzo 2002, ossia che per leggi ordinarie Relative agli organi costituzionali dello Stato e delle regioni devono intendersi esclusivamente i complessi normativi che riguardano la posizione dell'organo medesimo nell'ordinamento o ne regolano l'esercizio di poteri costituzionali, non rientrando in tale categoria i provvedimenti che non riguardano le caratteristiche strutturali e funzionali degli organi di Governo, bensì la posizione soggettiva dei titolari delle relative cariche di vertice.

Inoltre, la disposizione è stata ritenuta non direttamente incidente sul diritto di agire in giudizio e sul diritto di difesa di cui all'articolo 24 della Costituzione, con

riferimento ai principi generali della legislazione. Si è rilevato, infatti, che la disposizione, così come configurata, determinava sotto il profilo processuale una situazione temporanea (limitata alla durata del mandato istituzionale dei soggetti interessati) di non sottoponibilità al processo penale, ovvero di sospensione dei processi penali in corso, e che, come tale, essa non inciderebbe di per sé sui diritti sopra richiamati che rimanevano inalterati atteso che, venuta meno la sospensione stessa, il processo avrebbe ripreso il suo corso.

Nella stessa occasione, per quanto riguardava la parte relativa alla sospensione del decorso dei termini di prescrizione, conformemente ai precedenti, la Presidenza ne ha escluso la segretabilità atteso che essa non rientra in alcuna delle ipotesi richiamate dall'articolo 49, comma 1, del Regolamento non attenendo la prescrizione alla pena o agli elementi costitutivi del reato.

Il voto segreto fu, inoltre, escluso su un emendamento che prevedeva, in caso di sospensione del processo penale, che non si applicasse la norma relativa alla sospensione del processo civile fino alla definizione di quello penale. Ciò in quanto l'emendamento si riferiva ad una fattispecie già prevista dal codice, limitandosi ad introdurre un'ulteriore ipotesi di esclusione della sospensione del processo civile.

L'unico precedente sopra richiamato appare, quindi, assolutamente dirimente e ad esso la Presidenza ritiene di doversi attenere. Esso riguarda, infatti, la medesima materia oggi all'esame della Camera, al di là ovviamente di alcune differenze nelle soluzioni normative proposte.

La Presidenza sa bene che dopo l'approvazione della legge n. 140 del 2003 sopra richiamata è intervenuta una sentenza della Corte la quale ha dichiarato incostituzionale la norma in questione in quanto lesiva, fra l'altro, del diritto di difesa e del diritto ad agire in giudizio di cui all'articolo 24 della Costituzione, in ragione della previsione di un automatismo generalizzato della sospensione — oggi, peraltro, venuto meno nel testo del

disegno di legge con la previsione della rinunciabilità — nonché del sacrificio del diritto della parte civile (per profili attinenti alla sospensione del processo civile, anch'essa venuta meno nel testo proposto).

Richiamare tuttavia i principi affermati in tale sentenza ai fini della decisione sull'ammissibilità del voto segreto comporterebbe necessariamente l'esigenza di valutare in quale misura il disegno di legge presentato dal Governo superi le censure di costituzionalità rilevate a suo tempo dalla Corte; ma, come ho precisato, ciò non compete evidentemente alla Presidenza della Camera, né alla Giunta per il Regolamento cui spetta invece una valutazione del testo ad un fine meramente procedurale.

A questo proposito, richiamo la diversità sostanziale fra il giudizio di costituzionalità delle leggi — che spetta in via esclusiva alla Corte e che attiene alla conformità di una disposizione legislativa alle norme costituzionali — e la valutazione circa la segretabilità o meno di alcune disposizioni in quanto incidenti, dal punto di vista della materia trattata e nei termini specificati dalla Giunta per il Regolamento il 7 marzo 2002, sulle norme costituzionali richiamate dall'articolo 49 del Regolamento. Tale diversità è stata espressamente ribadita dalla Presidenza in una precedente occasione allorché ha chiarito che la valutazione sull'ammissibilità dello scrutinio segreto «è volta unicamente a verificare la sussistenza dei presupposti che consentono di procedere a votazioni segrete, così come previsti dal Regolamento ed interpretati alla luce dei precedenti e della prassi applicativa. Esula, invece, dalla competenza della Presidenza la valutazione circa la compatibilità delle disposizioni oggetto della richiesta di voto segreto con norme e principi costituzionali» (seduta del 18 giugno 2003).

La decisione su questo punto pare quindi alla Presidenza ovvia e del tutto conseguente.

Pregherei i colleghi di prestare attenzione e di non voltare le spalle, grazie.

Quanto al secondo profilo relativo alla richiesta di riconoscimento dell'eccezionale rilevanza del disegno di legge n. 1442, ai sensi dell'ultima parte del comma 12 dell'articolo 24 del Regolamento, sottolineo come di questa disposizione sia stata sempre data, dal momento della sua introduzione nel Regolamento nel 1998, un'interpretazione assolutamente restrittiva, tanto che ad oggi non è mai stata riconosciuta l'eccezionale rilevanza per nessuno dei progetti di legge per i quali la richiesta è stata avanzata. Ciò proprio per il carattere eccezionale di tale previsione che si desume anche dalle conseguenze procedurali che discendono dalla sua applicazione e che sono suscettibili di ripercuotersi significativamente sull'efficacia degli stessi strumenti della programmazione dei lavori: in particolare, su tali progetti di legge non è possibile procedere al contingentamento delle fasi successive alla discussione sulle linee generali nell'ambito del primo calendario; non è ammessa la deliberazione di urgenza; non è possibile procedere all'inversione dell'ordine delle votazioni, e cioè a votazioni riassuntive o per principi. Tale carattere eccezionale è stato riconosciuto del resto anche in sede di lavori preparatori in cui, con riferimento al nuovo sistema della programmazione e all'esclusione del contingentamento nel primo calendario per tali tipologie di provvedimenti, i relatori ne hanno sottolineato il carattere di strumento di «salvaguardia del "diritto di resistenza" nei confronti di tentativi di violazione dei diritti di libertà e delle regole istituzionali, eventualmente operate dalla maggioranza».

Tutto ciò ha sempre indotto la Presidenza della Camera ad una interpretazione estremamente rigorosa della norma, pur in presenza di richieste aventi ad oggetto progetti di legge di indiscutibile complessità e rilievo politico. Ricordo, quanto alla XIII legislatura, i precedenti della legge sul rimborso delle spese elettorali, sulla *par condicio*, sulla modifica del testo unico sull'immigrazione; nella XIV legislatura, i precedenti della riforma

del diritto societario, del disegno di legge sul conflitto di interessi e della proposta sul legittimo sospetto.

Nella XV legislatura ricordo il caso della proposta di legge sul conflitto di interessi. Tutti questi precedenti confermano l'interpretazione estremamente restrittiva della norma. Ricordo anche, a questo riguardo, che nella seduta del 3 marzo 1999, previa riunione della Giunta del giorno precedente, il Presidente della Camera, onorevole Violante, ha precisato che ai fini del riconoscimento dell'eccezionale rilevanza politica, sociale o economica, in relazione ai diritti previsti dalla prima parte della Costituzione, occorre che il progetto di legge incida direttamente sulla disciplina di tali diritti ovvero, quanto meno, sulle condizioni sostanziali per il loro esercizio, nell'uno e nell'altro caso con modalità che si configurino come del tutto inedite ovvero appaiano assolutamente divergenti rispetto alla regolamentazione vigente. Il Presidente ha, altresì, precisato che, atteso il carattere eccezionale della norma regolamentare, è richiesta la sussistenza di una diretta incidenza sulla disciplina del diritto medesimo ovvero sulle condizioni sostanziali per il suo esercizio, non risultando a questo fine sufficiente una generica attinenza al contenuto di esso.

Su questo punto, ossia sul rapporto tra il disegno di legge n. 1442 e la norma costituzionale richiamata, valgono, a più forte ragione, le considerazioni già espresse con riferimento al diniego del voto segreto, in quanto il disegno di legge, alla luce delle disposizioni in esso contenute, non appare rientrare nelle ipotesi sopra indicate.

Come è ben evidente, la Presidenza non può spingersi oltre nei profili di merito del provvedimento, poiché in tal modo essa entrerebbe in un ambito di valutazioni che le è precluso e che la porterebbe ad interferire con la sfera di attribuzioni proprie di altri organi costituzionali: la Corte costituzionale, di cui ho ricordato la pronuncia del 2004 e la Presidenza della Repubblica, per quanto riguarda l'autorizzazione alla presentazione dei disegni di legge del Governo alle Camere.

Non ritengo, quindi, alla luce del complesso delle considerazioni svolte, di potermi discostare dai precedenti e dalla prassi consolidata, che inducono la Presidenza, anche con riferimento a questa richiesta, a confermare la sua decisione circa il contingentamento dei tempi.

Peraltro, la Presidenza, facendosi carico del problema dell'adeguatezza dei tempi di discussione, disporrà un contingentamento particolarmente ampio: venti ore complessive, di cui dodici per il seguito dell'esame, destinando ai gruppi di opposizione complessivamente una quota del tempo disponibile pari al 60 per cento, superiore cioè a quella ordinariamente prevista per i disegni di legge di iniziativa del Governo.

Ho ricevuto comunque una richiesta di nuova convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo per valutare ulteriormente i tempi per l'esame del provvedimento. Ho pertanto convocato la Conferenza stasera, alle 18,30, e in quella sede potranno svolgersi ulteriori riflessioni sulle questioni fin qui esaminate.

Fin d'ora la Presidenza esprime l'auspicio che sia possibile pervenire ad un ampliamento dei tempi del dibattito. In ogni caso, alla luce di quanto sopra, cioè del puntuale rispetto delle norme e della prassi applicativa del Regolamento, la Presidenza considera non sussistente il rilievo circa una presunta lesione nella decisione adottata delle prerogative parlamentari.

DARIO FRANCESCHINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, mi permetta di esprimerle lo stupore per il tono burocratico e dimesso con cui ha presentato a quest'Aula, invece, una scelta politicamente tanto rilevante e tanto grave. Lo dico perché lei, prima di essere Presidente della Camera, è un leader politico, e allora deve sapere che sta scrivendo una pessima pagina della storia parlamentare e della sua personale storia

politica (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

Ha citato una serie di precedenti formali — dimenticando che, questa volta, per giustificare la scelta, sono stati messi tutti insieme — per giustificare il fatto che in tre giorni si introduce nel nostro ordinamento una cosa che non ha precedenti negli altri ordinamenti delle democrazie europee e del mondo: la sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato, anche per reati commessi precedentemente all'entrata in carica e non inerenti all'esercizio delle proprie funzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

Soprattutto, si tratta di una norma a cui i nostri padri costituenti non avevano nemmeno mai pensato, perché hanno scritto nella nostra Costituzione che davanti alla legge tutti sono uguali; hanno scritto «tutti» e non «tutti tranne qualcuno» (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori — Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)!

Noi non l'abbiamo votata come Presidente della Camera, tuttavia abbiamo accolto con fiducia il suo discorso inaugurale e la speranza e l'impegno ad un operato come Presidente della Camera. Del resto, lei ha scelto di non ripetere nuovamente l'esperienza di essere un membro del Governo Berlusconi per assumere, invece, un ruolo di garanzia. Tuttavia, nel primo passaggio parlamentare importante, lei accetta di diventare lo strumento della volontà politica e delle paure del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

Così oggi si compie una forzatura sulle regole, sui precedenti e sui tempi, in una vicenda che assume toni sempre più incredibili. La norma cosiddetta blocca processi, così in contrasto con gli impegni sulla sicurezza che la maggioranza parlamentare ha assunto — quella norma che, se entrasse in vigore, bloccherebbe 100 mila processi che riguardano rapine, stupri e reati contro le persone e che sembrano, in base alle vostre affermazioni,

così indispensabile per far funzionare il nostro ordinamento giudiziario — improvvisamente non servirebbe più se fosse approvato il cosiddetto lodo Alfano. La norma non sarebbe più così importante, perché è sufficiente con il lodo Alfano ottenere il vero obiettivo di bloccare il processo nei confronti del Presidente del Consiglio per rinunciare a quella norma. Questa è la prova che avete pensato (e soltanto l'averlo pensato rappresenta un fatto di una gravità politica enorme) che sia possibile devastare l'ordinamento giudiziario e bloccare 100 mila processi pur di ottenere che sia bloccato quello contro il Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

GIACOMO CHIAPPORI. Ma se non li fanno!

DARIO FRANCESCHINI. Allora, la prova che la forzatura finale (alla quale lei si è prestato) serviva è proprio nei precedenti. Nella legislatura 2001-2006 l'Aula non ha brillato in quanto a provvedimenti *ad personam* e ce lo ricordiamo tutti. Tuttavia, per la legge cosiddetta Cirami sono stati necessari tre mesi; per la legge sul falso in bilancio tre mesi (dal 3 luglio 2001 al 28 settembre 2001); per la legge cosiddetta Cirielli sono passati tre anni da quando è stata presentata a quando è stata approvata; per il lodo Schifani sono stati necessari due mesi di lavoro parlamentare (anche quello senza contingentamento), ed è stato possibile discutere. Anche perché oggi è possibile riconoscerlo: in quel momento c'era una Presidenza della Camera che in situazioni difficili e con molte contraddizioni cercava di difendere le prerogative del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Italia dei Valori e Unione di Centro*).

Oggi lei ci vuole portare ad approvare un provvedimento di questa importanza (su cui tutti i costituzionalisti italiani si stanno esprimendo con molta fermezza e con molta determinazione) entro il 10 luglio, quando il provvedimento è stato

assegnato alla Camera il 3 luglio. È questo ciò che lei sta chiedendo all'Aula di fare!

In tre giorni ci vuole far approvare una norma che non riguarda soltanto il Presidente del Consiglio, ma che riguarda anche lei, signor Presidente. Lei forza i tempi per far approvare una norma che sarà applicata anche al Presidente della Camera, perché la sospensione dei processi sarà applicata, secondo la norma, anche al Presidente della Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori – Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)!

In questo modo non si offendono e non si calpestano soltanto i diritti dell'opposizione ad un confronto parlamentare nelle modalità e nei tempi che sono un diritto in Aula, ma si offende il Parlamento, e lei offende anche la carica che ricopre *pro tempore*: lei offende la Presidenza della Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori – Proteste dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)!

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi.

Grazie, onorevole Franceschini. Credo sia doveroso da parte mia risponderle, ma al termine degli interventi che seguiranno (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, in questa legislatura che si sta avviando, oggi sia uno di quei momenti importanti, in cui è bene che ciascuno si assuma le proprie responsabilità, con la serenità che la polemica pure richiede, per quanto riguarda tutti noi. È chiaro che la situazione è delicata e, per certi versi, imbarazzante. Eppure, credo che ciascuno di noi abbia un dovere di lealtà.

Come tutti noi sappiamo, la lealtà non sempre paga in politica e, forse, chi vi parla avrebbe pure qualche piccola esperienza in proposito da mettere sul tavolo. Tuttavia, credo che la lealtà sia comunque indispensabile, perché alla fine ciascuno di noi in quest'Aula è chiamato ad essere leale soprattutto per se stesso, prima ancora che per gli altri e per i cittadini.

Rispetto profondamente le riflessioni del mio collega Franceschini e voglio anche ringraziarlo per un accenno che ha fatto, che presumo potesse anche indirettamente riguardarmi. Però, credo che le questioni che abbiamo di fronte siano due e che vadano distinte, perché altrimenti creeremmo nuovi polveroni polemici, senza dare un contributo per risolvere i problemi.

La prima questione è politica, mentre la seconda è istituzionale e regolamentare. La questione politica è chiara. Nessuno viene dalla luna e tutti sappiamo quello che c'è stato dietro questo cosiddetto lodo Alfano, tutti sappiamo quello che c'è stato prima e tutti conosciamo le motivazioni per cui, come ha detto l'onorevole Franceschini, questa settimana dovremo affrontare tale questione.

Direi che ciascuno è artefice del suo destino. La maggioranza è stata legittimata dal voto popolare e ha più di cento parlamentari in quest'Aula. Per la maggioranza il lodo Alfano è una priorità. All'opposizione spetta il ruolo di denuncia, di contrasto e tutto ciò che vogliamo, ma loro compiono una scelta di merito. Per me le scelte prioritarie sono altre. Per l'Unione di Centro le scelte prioritarie sono il quoziente familiare, la sicurezza dei cittadini e non inventare nuove fattispecie giuridiche per dimostrare che lo Stato è feroce, quando poi si tagliano i fondi per le forze di polizia. Qualsiasi fattispecie di reato, infatti, non serve, se si decurtano i fondi per le forze di polizia (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*)!

ANTONIO BORGHESI. Vergogna!

PIER FERDINANDO CASINI. Per me le priorità sono le liberalizzazioni, l'energia e il costo del petrolio, ma la maggioranza si assume una responsabilità. Oggi dice con chiarezza ai cittadini italiani, a chi l'ha votata e anche a chi non l'ha votata (e risponde di questa scelta) che, a suo avviso, il tema prioritario per cui sconvolgere il calendario di questo mese di luglio — di fatto è così, e proprio perché sono pacato devo anche riconoscerlo, altrimenti sarei parziale all'inverso — è il lodo Alfano.

Questa è la questione politica. È pesante come un macigno e non servono i girotondi per denunciarla, perché è una questione politica che si affronta in Parlamento e non nelle piazze. Infatti, il giorno in cui una classe politica deve ricorrere alla piazza, pensando che il Parlamento sia inutile, credo, amici, che ci avvieremo tutti verso un crinale molto pericoloso per la vita democratica e le istituzioni.

L'altra questione è istituzionale e regolamentare, e su tale questione ho un dovere di lealtà, prima ancora che verso il Presidente Fini — mi consenta, signor Presidente, ma non ho alcun dovere in particolare nei suoi confronti — verso me stesso e verso le istituzioni che ho avuto l'onore di presiedere per cinque anni.

Nei giorni scorsi, abbiamo firmato con l'Italia dei Valori e il Partito Democratico una lettera al Presidente Fini sul tema dei tempi riservati all'esame della materia economica. Secondo me, quei tempi erano incongrui e non mi hanno convinto i richiami ai precedenti, perché il DPEF degli anni precedenti, per stessa ammissione del ministro Tremonti, era qualcosa di profondamente diverso da questa triennialità che in qualche modo si intende introdurre, anticipando anche la legge finanziaria che esamineremo alla ripresa delle attività.

Il Presidente della Camera è certamente il garante delle nostre prerogative, però, onorevoli colleghi, devo riconoscere, altrimenti non sarei leale, che il lodo Alfano oggi, come il lodo Schifani ieri, è disciplinato dalla Presidenza nei termini

corretti. Ciò dobbiamo riconoscerlo proprio perché una grande opposizione non piega con una sorta di « arlecchinismo » le regole alle proprie convenienze, e chi vi parla non può essere un Fregoli che cambia abito a seconda delle stagioni (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Allora disciplinai in una certa maniera quel provvedimento e oggi non vedo delle diversità. Riconosco, semmai, nella sentenza della Corte costituzionale alcune questioni importanti. Vorrei leggervi tre righe di quella sentenza perché per amore della verità non bisogna dimenticare neanche i fatti. La Corte costituzionale afferma: « La situazione cui si riconnette la sospensione disposta dalla norma censurata è costituita dalla coincidenza delle condizioni di imputato e di titolare di una delle cinque più alte cariche dello Stato e il bene che la misura in esame vuole tutelare deve essere ravvisato nell'assicurazione del sereno svolgimento delle rilevanti funzioni che ineriscono quelle cariche. Si tratta di un interesse apprezzabile che può essere tutelato in armonia con i principi fondamentali dello Stato di diritto, rispetto al cui migliore assetto la protezione è strumentale ».

Onorevoli colleghi, piaccia o non piaccia — e a me in questo momento non piace — così stanno le cose, e la Presidenza, secondo me, da questo punto di vista, è stata impeccabile. Lo devo riconoscere perché vi è una continuità che va, come giustamente ha richiamato il Presidente, da Violante a chi vi parla, alle precedenti legislature, cui oggi la Presidenza deve obbligatoriamente rispondere. Ho voluto affermare ciò perché il nostro giudizio politico è severo, forte e chiaro, ma sarà sempre più credibile tanto più sapremo tenere al riparo le istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

MASSIMO DONADI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, devo dire che dalle sue parole il gruppo dell'Italia dei Valori non ha tratto proprio alcun elemento di serenità. Prendiamo atto che i primi due mesi di questa legislatura sono, fino ad oggi, stati caratterizzati da un unico tratto, quello di un Governo, di una maggioranza, che fino ad ora ha messo in secondo piano ed ha completamente dimenticato le grandi priorità del Paese e che sta costringendo quest'Aula, giorno dopo giorno, provvedimento dopo provvedimento, con una sorta di accanimento, ad occuparsi solo ed esclusivamente delle vicende patrimoniali o giudiziarie del Premier.

Avete iniziato con il provvedimento salva *Retequattro*, avete continuato con l'emendamento salva processi, inserito all'interno del decreto sicurezza e concludete oggi, in una spirale che è un vero e proprio avvistamento verso il basso, anche dal punto vista dell'etica parlamentare. Si tratta di una decisione che — mi permetta signor Presidente — non riesco a trovare altro modo per definire se non come un colpo di mano vero e proprio, con la quale si stravolge il calendario e si dice all'Italia che non sono importanti il DPEF, la manovra finanziaria, il decreto sicurezza, ma l'unica cosa veramente importante per questo Governo e questa maggioranza è approvare oggi, ora, subito, l'immunità per il Premier.

Non so se riuscirete mai, con buona pace dell'onorevole Capezzone, ad approvare una legge per avere un'impresa in un giorno, ma in qualcosa siete riusciti: riuscirete finalmente a predisporre una legge in un giorno. Si tratta di un primato, sicuramente non encomiabile, che resterà quale vostra esclusiva responsabilità.

Onorevoli colleghi, credo che siamo arrivati al punto in cui una maggioranza, che ha come unico obiettivo quello di tutelare gli interessi di una persona, ha accettato che il Parlamento fosse, di fatto, soggetto a un vero e proprio ricatto.

Di fatto il Ministro Vito, anche nella Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, con una sorta di gioco delle tre carte, ha posto un'alternativa: intanto appro-

viamo il lodo Alfano, e poi è già pronto un emendamento drastico sul cosiddetto provvedimento blocca processi. Ma tutto ciò avviene senza anticiparne il contenuto, e comunque, lasciando intendere che, alla fine, soltanto l'approvazione del primo provvedimento potrebbe portare ad una drastica riforma, nonché al ritiro dell'emendamento in questione. Avete introdotto un principio per cui di fatto si afferma il concetto: o il Parlamento approva in ventiquattr'ore una norma che garantisce l'immunità al Premier, oppure questo Governo e questa maggioranza concederà lo stesso l'immunità al Premier, anche a costo di sfasciare la giustizia, anche a costo di sfasciare 100 mila processi che, in quel caso, non arriverebbero mai più ad una sentenza.

Signor Presidente, lei ha citato un precedente che lei stesso ha definito l'unico che la Camera abbia avuto di fronte ad un tema di questo genere. Sì, è un precedente che vi siete dati voi stessi, un precedente che, nel 2003, ha visto un altro Governo di centrodestra riproporre la stessa legge che state proponendo oggi, stabilendo in tal modo questo stesso comportamento oggi come un precedente. Presidente, lei ha citato i due aspetti previsti nel comma 12 dell'articolo 24 del Regolamento cui viene subordinata la non contingentabilità della fase relativa alle votazioni di un provvedimento.

Lei ha giustamente ricordato che entrambi gli aspetti devono essere oggetto di un'interpretazione restrittiva; tuttavia mi domando, signor Presidente, se non siamo qui, oggi, a discutere nel merito di un provvedimento di eccezionale rilevanza politica (lo testimonia il fatto che l'attenzione che questo provvedimento ha ricevuto è straordinaria come è straordinario l'intervento che lei oggi ha svolto in Aula); se non qui, se non in questa occasione, quando ci troveremo davanti ad un provvedimento di eccezionale rilevanza politica che attiene ai diritti di cui alla prima parte della Costituzione? Io credo che lei oggi abbia fatto una scelta che non tutela gli interessi di questo Parlamento, ma è una scelta di parte, è la scelta di una Presi-

denza della Camera che ha scelto di dare il proprio consenso, il proprio avallo ad un colpo di mano che la maggioranza e il Governo stanno cercando di porre in essere.

Inoltre, signor Presidente, lei afferma che non esistono nemmeno i presupposti di cui alla prima parte del comma 12 dell'articolo 24 del Regolamento, ma come può dire che non esiste in questo caso il collegamento con l'articolo 24 della Costituzione quando la relazione stessa del disegno di legge in oggetto afferma che questo disegno di legge incide sull'articolo 24 della Costituzione?

Per questo, signor Presidente, perché non piegheremo mai la testa di fronte ad una maggioranza che ha dimostrato in ogni modo, anche nei suoi vertici istituzionali, di non rispettare le prerogative del Parlamento e di non lavorare per difendere i valori della Costituzione, anche per questo noi contrasteremo il provvedimento in questa Aula, ma lo contrasteremo anche in quella piazza che — non me ne voglia il presidente Casini — è il luogo dove la democrazia è nata e dove nessuna forza politica mai si deve vergognare di andare davanti ai cittadini italiani a portare avanti le sue idee, i suoi valori e i suoi principi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

Se lui se ne vergogna, noi lo facciamo a testa alta (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

**ITALO BOCCHINO.** Signor Presidente, colleghi, in questa Aula siamo arrivati molte volte ad uno scontro duro, anche durissimo, in termini politici ma mai — e mi dispiace doverlo notare dopo le parole di una persona notoriamente serena come il collega Dario Franceschini — si è arrivati ad un'aggressione così dura nei confronti dell'arbitro. Per fare un paragone calcistico, due squadre si possono scontrare anche con durezza fisica in campo, ma non si può — caro collega Franceschini — ad un certo punto, quando le cose non

vanno come si vorrebbe, aggredire e prendere a pugni l'arbitro (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Ecco, io credo che vi sia stato un calo di livello gravissimo oggi.

Affermo questo perché vi è stata mancanza di rispetto nei confronti di chi applica il Regolamento leggendo note, appunti e ricerche sui precedenti redatti dagli stessi uffici che erano qui quando il Presidente della Camera era Casini e quando era Presidente Violante. Ebbene, quando la Presidenza si rimette a quei precedenti, a quel Regolamento, a quella prassi parlamentare, non si può arrivare ad insultare il Presidente della Camera come ha fatto il collega Franceschini. Lo *speech* letto dal Presidente è chiaro: vi è un Regolamento, vi è la prassi, vi sono i precedenti.

Il Presidente Fini — dico io — non solo non doveva fare altro, ma aggiungo di più, caro collega Franceschini: il Presidente Fini non poteva fare altro. Il Presidente Fini è un notaio: deve consultare gli uffici in merito ai precedenti e deve verificare il Regolamento e la prassi. Non avrebbe potuto fare diversamente, anche se avesse voluto. Per questo motivo l'attacco mosso è basso.

Come fate ad affermare che il calendario è condizionato e ad urlare che stiamo condizionando il calendario della Camera? (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). È una prerogativa regolamentare del Governo chiedere la modifica del calendario; non è invece una prerogativa regolamentare dei girotondini e della piazza chiedere la modifica del calendario: questo è il vero problema! Da una parte, vi è il Governo a chiedere una modifica del calendario, dall'altro, vi è la piazza. Voi, oggi, state abbandonando quel « politicamente corretto » che avevate voluto introdurre in campagna elettorale per piegarvi alla logica della piazza, che non è nemmeno la vostra piazza, ma l'altrui piazza.

Come può Franceschini affermare che i padri costituenti sarebbero indignati? Caro Franceschini, i padri costituenti hanno sicuramente scritto che la legge è

uguale per tutti ma ti sei letto l'articolo 68, scritto dai padri costituenti: c'era o no la previsione di alcune garanzie nei confronti di chi ricopre cariche politiche (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà e di deputati della Lega Nord Padania*)?

Ritengo che non si possa venire in aula e aggredire in questo modo il sistema di garanzie che tutti ci siamo dati e che tutti dobbiamo rispettare. Né si può urlare contro la norma che sospende i processi. Anche su tale questione, il Partito Democratico deve ricordare che esiste un precedente, verificatosi durante la maggioranza di centrosinistra, senza che nessuno avesse urlato; che vi è stata la circolare del procuratore di Torino, Maddalena, dopo l'indulto e che persino Magistratura democratica votò all'interno del CSM per dare priorità a quei processi che potevano essere sottratti alla prescrizione. Ebbene, caro Franceschini, tu hai votato l'indulto? Io non l'ho votato in quest'aula nella passata legislatura (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

MASSIMO VANNUCCI. I tuoi sì!

ITALO BOCCHINO. Non riesco a capire come non ci si possa rendere conto che i processi che si vanno a sospendere secondo questa norma, sono quelli che finiranno comunque in prescrizione a causa di una legge che tu hai votato, che il tuo gruppo ha votato, che il tuo partito ha votato.

Come si fa a non rendersi conto che anche la comunità giuridica a voi vicina comincia ad esprimere dubbi. Avete letto cosa ha dichiarato il vostro senatore, Carofiglio, in merito all'obbligatorietà dell'azione penale? Avete letto i dubbi di Violante e i dubbi di D'Alema sull'obbligatorietà dell'azione penale? Dunque, apriamo un grande dibattito su quella che è oggi l'obbligatorietà dell'azione penale. Non venite ad urlare contro una norma solo ed esclusivamente perché avete il morso alle caviglie di Di Pietro, da una parte, e di Beppe Grillo, dall'altra. Non è questo il compito di chi rappresenta gli italiani in Parlamento!

State pagando un prezzo altissimo – ripeto: altissimo – ad una piazza che non è vostra, ai massimalisti dai quali volevate liberarvi. Adesso tornate a quell'antiberlusconismo militante, alle alleanze larghe che devono farvi mettere tutti quanti insieme. Vi spetta, purtroppo, questo pessimo ruolo. Ma è grave oltrepassare i limiti come avete fatto oggi. Noi andremo avanti, utilizzando né più né meno la maggioranza che gli italiani ci hanno dato. Andremo avanti, rispettando il Parlamento e il Regolamento, verificando la prassi e ciò che è stato fatto quando voi eravate maggioranza, quando membri del vostro partito presiedevano la Camera.

La verità, però – ed è bene che gli italiani lo sappiano – è che, con la manifestazione di oggi pomeriggio, che sta condizionando la vostra azione politica, Di Pietro, con un colpo solo, sta uccidendo due diversi soggetti. Da una parte, sta uccidendo il vostro progetto del Partito Democratico e si è capito dal comunicato che oggi Walter Veltroni (*Proteste dei deputati del gruppo Partito Democratico*) ha fatto contro il Presidente della Camera.

Dall'altra parte, sta uccidendo quel dialogo che serviva al Paese per cambiare i Regolamenti, per cambiare le leggi elettorali, per cambiare la Costituzione (*Proteste dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

È ciò che voi non volete fare, perché volete paralizzare il Parlamento ed il Paese, perché non sapete più di quali riforme avete bisogno, perché non riuscite più a comprendere quali tesi dovete sostenere per recuperare il consenso perduto (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà – Proteste dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente e colleghi, da sempre nelle democrazie esiste il principio della divisione dei poteri, tale per cui i Governi ed anche i parlamenti eletti dai cittadini possono svolgere liberamente le loro funzioni.

Ciò è previsto in molte democrazie ed è previsto anche nella nostra Costituzione: lo vorrei ricordare all'onorevole Franceschini, perché l'articolo 68 della Costituzione, che è stato scritto proprio dai nostri padri costituenti, prevedeva forme di garanzia ispirate alla divisione dei poteri anche per i membri del Parlamento.

Questa esigenza oggi esiste, questo tema oggi è attuale, soprattutto perché viviamo in un contesto in cui i processi si celebrano sui giornali, più che nelle aule giudiziarie (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Devo anche dire, signor Presidente e colleghi, che questa esigenza è stata più volte riconosciuta anche da voi, con dichiarazioni che abbiamo letto sui giornali da parte di vostri esponenti, dichiarazioni e pensieri che oggi rinnegate, perché evidentemente avete paura di affrontare i problemi nel merito.

Noi affermiamo che questo problema va affrontato e chiediamo di affrontarlo con chiarezza, ma anche rapidamente, perché ci rendiamo conto che le esigenze concrete del Paese sono altre, dal punto di vista del merito delle questioni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania – Applausi polemici dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

La gente non vive di *gossip*, la gente fa fatica ad arrivare alla fine del mese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania – Applausi polemici dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

Dunque, poiché la gente non vive di *gossip*, ha bisogno di misure che restituiscano potere d'acquisto ai salari, come questo Governo ha cominciato a fare (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*). Ha bisogno di vivere in città sicure, come questo Governo sta cercando di realizzare con il decreto sulla sicurezza, di cui voi non volete parlare perché avete paura di dire nel merito che ciò che portiamo avanti è l'unica risposta concreta che si può dare ai cittadini.

In modo particolare, ho sentito parlare delle forze di polizia: vorrei dire che la Lega ha presentato un emendamento (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*) per istituire un fondo speciale per garantire alle forze dell'ordine – non solo alle forze di polizia, ma anche agli agenti della polizia municipale – la possibilità di operare secondo i principi contenuti nel decreto sulla sicurezza (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

La gente ha bisogno di federalismo, ha bisogno che siano realizzate le riforme e le riforme non sono né di destra né di sinistra: su tale punto, fareste bene a non sottrarvi al dibattito e al confronto parlamentare, perché questo sarà un tema molto importante che il Parlamento dovrà affrontare, quando finiranno le polemiche e le strumentalizzazioni.

Lei, onorevole Franceschini, ha parlato di brutta pagina delle istituzioni; direi che, da parte sua, non è né corretto né leale perdere la testa e prendersela col Presidente della Camera. Assolutamente no: lei dovrebbe fare un ragionamento politico, invece oggi ha ceduto alla tentazione di correre dietro a Di Pietro, che oggi organizza la manifestazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

Allora vi dico, onorevole Franceschini e onorevole Veltroni, che se sceglierete la strada dell'opposizione strumentale e del « correre dietro » a quello che dice l'onorevole Di Pietro, in cerca di continua visibilità, sarete voi a non scrivere una bella pagina della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Sarete voi a non scrivere una bella pagina relativamente al modo in cui si interpreta l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Popolo della Libertà e Misto-Movimento per l'Autonomia*)!

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.